



ALLA NOBILE DAMIGELLA

GIUSEPPINA CRISPI

NEL SUO GIORNO ONOMASTICO

DEL MDCCCXCIII

QUESTA

NOTIZIA D'UNA DELLE ARTI MINORI

OPERATE IN LECCE

L. G. DE SIMONE

OFFRE.



Trani, 1893 — Tipografia Vecchi.



Sono partigiano del sistema della divisione del lavoro, e cerco di non mettere la falce nella messe altrui. Però quanto a Terra d'Otranto, prima, ed ora quanto alla Puglia, cerco d'ammannire materiali utili per gli « specialisti ». Così fu che mi imbarcai a raccogliere documenti dell'Arte Pugliese; così ne pubblicai molti del tutto sconosciuti, onde il De Gubernatis, il Gelli (1), il Nicolucci, la Dora d'Istria, il Diehl, H. Omond, A. Maury, L. Volpicella, A. D'Ancona, l'Yllier, Giglioli, il Gregorovius ed altri illustri presero in benigna considerazione ed encomiarono i miei scritterelli. Della storia dell'architettura Salentina feci fare 61 grandi fotografie, che, raccolte in un Album con un breve indice illustrativo, offersi a S. M. il Re Umberto I,

(1) Perchè devo far presto quest'oggi, non voglio riportare altro che d'uno le parole. Ecco ciò che nel 1874 scrisse il compianto Agnoro Gelli di uno de' miei libri, nel quale pubblicai molte e molte notizie e documenti, del genere di quelle di cui parlo. Ristampo quello scritto, perchè è sommerso nel mare magno dell'*Archivio storico italiano* di Firenze (Tomo XX, dispensa VI, del 1874).

prima che intraprendesse il suo viaggio per Lecce nel 1889; così descrissi la grandiosa « Tavola delle Benedettine di Lecce; » i Musaici medievali di Taranto e di Brindisi; così pubblicai l'*Architectonica*; così diedi al pubblico notizia de' manufatti archeolitici, e de' menhirs; della figulina archeologica; degli affreschi nel tempo in che ci dominarono i Bizantini; dell'oreficeria, dell'artiglieria, della figulina, de' quadri lavorati di seta su cartone spalmato di cera, nel Leccese, e d'altro, e d'altro. E finalmente a Bari, nel Comitato per l'Esposizione di Palermo, proposi la riproduzione fotografica de' principali monumenti medievali Pugliesi, che ora il fotografo R. Moscioni di Roma, sotto la direzione del ch. Architetto G. Boni ha eseguito; lavoro grandemente elogiato dal *Times*. Ora intendo ad illustrare la fusione in bronzo, fiorita nel XII secolo in Puglia. La necessità di rintracciare e studiare sul posto i monumenti; la mancanza di documenti; il poco tempo che mi supera

« L. G. DE SIMONE, *Lecce e i suoi Monumenti descritti e illustrati*. Volume primo, *La Città*. In 8, di pag. 372. Lecce, co' tipi di Gaetano Campanella, 1874.

« L'Autore aveva preparato con un lavoro assiduo di 20 anni un ampio Commentario delle cose della Terra d'Otranto, raccogliendo notizie e documenti nelle Biblioteche e negli Archivi della Provincia, di Napoli, di Roma, di Firenze, della Cava e di altri luoghi. Un gran sussidio sarebbe certamente venuto, e verrà quando l'opera sia pubblicata, alla Storia d'Italia, trattandosi d'una regione tanto famosa e nota più per le cose antiche. Frattanto col libro che ora annunziamo il sig. De Simone fa come una guida di Lecce, non di quelle solite Guide che dicono poco più di un servitore di piazza, che conduca in giro un forestiero, ma una descrizione particolareggiata di ogni luogo meritevole di richiamare in qualunque modo l'attenzione. E coglie via via l'opportunità di richiamare alla memoria fatti e uomini poco o punto

dalle cure familiari e d'ufficio; la spesa ormai soverchiante le mie rendite, sono i motivi che m'impediscono di proceder sollecito nella via del ben intrapreso cammino. Messi a contributo i miei studi d'arte in Sicilia, trovatane la parentezza con le opere de' Pugliesi, scrissi e lessi, in Lecce nel febbraio del 1891, una Conferenza che dedicai alla gentile damigella Giuseppina Crispi. Quella Conferenza non può vedere ancora la luce della stampa, perchè la giustificazione di quanto vi dissi sul Rinascimento dell'Arte in Puglia e Sicilia non è ancora, per le ragioni anzidette, completo.

Intanto oggi ho voluto raccogliere e pubblicare la notizia d'una delle arti minori operata nella città di Lecce; e l'ho data a stampare per la circostanza di che è ragione nella dedica. E per un librettuccio minuscolo come questo, è già troppa l'introduzione. Ho scritto.

conosciuti, istituzioni civili e letterarie, discutendo con sano criterio i punti controversi, rettificando e correggendo racconti di scrittori e tradizioni. A noi pare una gran miniera di notizie: la storia politica, la storia delle scienze, delle lettere, delle arti se ne avvantaggiano non poco. La diligenza nel raccogliere, i criteri nel discutere, la certezza derivata dall'esame di tante e tante testimonianze, risparmiano la fatica di ricorrere alle fonti, che per altrò l'autore non trascura citare a ogni luogo. Noi ci rallegriamo davvero vedendo nel signor De Simone uno di quegli eruditi, che in atri tempi onorarono grandemente la nostra patria; e segnaliamo con compiacenza agli studiosi la pubblicazione del suo libro, proponendoci di parlarne più ampiamente quando sarà condotto a fine ». Gli altri scrissero di altre mie cosucce nella *Rivista Europea*, nel *Giornale di palaeotnologia italiana*, nel *Journal des Savants*, nella *Nuova Antologia*, nell'*Archivio di antropologia*; etc., perchè cito a memoria.

La plastica cartacea in Lecce

Gli antichi plasticavano d'argilla, di cera, di gesso, di polvere di marmo con calce, ogni sorta oggetti: in tempo da noi non molto lontano anche si plasticava di cartapèsta. Circa la metà del secolo passato, in Francia quest'arte della cartapèsta era esercitata; e si sa che un tedesco, tale Martin, da loro appresala, la portò in Germania, perfezionandola: ond'arricchì, specie per le tabacchiere che ne formò, dando loro il suo nome.

Quando si cominciò a lavorar di plastica cartacea a Lecce, se ve ne fu e da chi importata l'arte, io non so. Certo il processo tecnico leccese non è il francese, non il tedesco. Francesi e Tedeschi la manovrano così, la carta, per plasticarla. La riducono a brandelli, li bolliscono con acqua; pestano nel mortaio la pasta che ne ottengono; la ribolliscono con gomma arabica, in acqua; e finalmente, ridottala liquida, versanla nelle forme apparecchiate degli oggetti, che ne vogliono formare.

In Lecce sono due i processi di plasticare di carta. Con uno la si pesta, con l'altro no.

Col primo la si bagna e macera con acqua; la si straccia, e si pesta in mortaio. Ridottala in poltiglia, se ne stende uno straterello, doppio un millimetro, su ciascuna delle metà della forma dell'oggetto che se ne vuol trarre, untatele prima d'olio. S'asciugano poscia gli straterelli con spugna fine, e s'aspetta si rassodino ed insecchiscano; e

si rinforzano nella faccia concava con listerelle di carta, applicandovele con colla d'amido. Asciutte, ne tagliano quegli orli, che soprabbondanti (*li refilano*) rimboccano sulla doppiezza delle metà della forma. Fatti così il davanti e il di dietro dell'oggetto, li fanno tra loro combaciare negli orli bagnati di colla forte da falegname (*colla caravella*); con un ferro rovente se ne bruciacchia la commessura e la colla, e per tal modo saldate le due parti, *l'oggetto è fatto*. Con ferruzzi arroventati vi ricavano ciò che è necessario, perchè riproduca esattamente l'originale che rappresenta. Lo si dipinge poi; e si vernicia se torna opportuno. Qualche volta, capo, mani, piedi fanno di creta alle statuette ed alle statue. È in questo modo che si oprano principalmente i Crocefissi (*Cristi*); e le maschere (*masce*) di Carnevale. Di queste si oprano tanto per coprire il viso, quanto tutto il capo. I *Cristi* leccesi viaggiano ricercati, per commissioni, in tutto l'orbe cattolico. Le maschere di rado escono dalla cinta *daziaria* che ne serra, e servono al popolo minuto. — Col secondo processo si modellano in fogli sani o tagliati a misure convenienti, e spalmati di colla d'amido, le membra e le vestimenta della persona che si vuol figurare, sur un'anima (*manichino*) di legno o di ferro, rivestita di stoppa, ed impiantata sur una base. Asciutta la carta dall'umido della colla, la bruciacchiano con ferruzzi roventi, come è detto de' *Cristi*. Formano in tale modo *pupi* (pastori da presepe) o santini (*statuette*) da venti centimetri sino a colossi di più metri d'altezza (*statue*); ed il formatore è chiamato *statuario*.

Il più antico Statuario di cui ho potuto rintracciar la memoria fu *Mesciu Pietru* (Mastro Pietro) **de li Cristi**, di cui è sconosciuto il casato; essendocene stato tramandato il nome col qualificativo delle opere che lo resero celebre, appunto e come avvenne a Gherardo delle Notti, a Giovanni delle Corniole, a Domenico de' Camei, a Mario de' Fiori, etc. etc., *si magna licet componere parvis*. Certa cosa è però, che per ragion di Mastro Pietro smise il cognome anche la famiglia sua; ed i vecchi nostri ne ricordano una vecchia figliuola, Donna Nena (Maddalena) *de li Cristi*, che fu accolta sugli ultimi anni suoi nel Conservatorio di S.^a Anna per le donne di alcune nobili famiglie cittadine, fondato e dotato riccamente da Teresa Paladini, donna d'una delle più nobili famiglie del Napoletano.

Mesciu Pietro aveva bottega ove è oggi la porta col N. 16 sulla via Vittorio Emmanuele II, in città.



Discepolo di lui fu un *chitarraro* (fabbricante di chitarre) **Mastr'Angelo-raffaele De Augustinis** — « Vidi costui lavorare, e gli rubai l'arte; chè non me la voleva imparare; » mi diceva ne' primi giorni di quest'anno, l'ottantanovenne, *Mesciu Luici* (Luigi) **Guerra**, Statuario, nella sua bottega num. 4 in via Ascanio Grandi, mentre faceva già le *masce* pel prossimo Carnevale — « Oh ne ho fatto di Cristi e di Madonne, Pastori di Presepe e Santi!! Ne ho fatti! quante cose mi ricordo! quante ne ho viste...; e quante ne ho fatte. Ma ora, ora è mio figlio, eccolo là, che fa belle statue e belli Cristi! Vedete! io sono stato il

maestro di tutti, io sono la *pianta* dell'arte in Lecce » — e poi tante e tante altre cose mi narrò che non hanno che fare colli belli Cristi e colle belle statue della cartapèsta.



Morto nel 1890, d'81 anni, **Antonio Maccagnani**, forse apprese ancor egli l'arte dal De Augustinis, dico così perchè coevo del Guerra. Però l'esercitò più aristocraticamente del Guerra; e di lui restano opere e memorie, che appresso registrerò.

Figlio e discepolo di Antonio è **Francesco Maccagnani**, che modesto e valoroso segue le orme paterne, lavorando nell'arte sua.

Nipote allo Antonio è l'**Eugenio Maccagnani**, lo illustre e celebrato scultore, che vive ed opera a Roma, del quale altrove ho scritto. Anch'egli ne' primi anni plasticò di carta e di creta.

Un altro **Maccagnani** fratello d'Antonio, fu pure Statuario; e plasticò anche di cera; ma non giunse alla valentia di colui, e se opere ha lasciato non sono mentovate da alcuno.



Mesciu **Ronzu Facce-de-zita** (Mastro Oronzo dalla faccia di sposa, cioè « il bello ») aveva cognome **Greco**; e come i summentovati, nacque ed operò in Lecce, di cartapèsta, fino a circa la metà di questo secolo; ed operò bene, come recita la fama. Io non ho potuto vedere di lui lavoro alcuno.



Di Giuseppe e di Michela Margariti nacque circa il 1834 **Achille De Lucretiis**; il vero caposcuola degli odierni nostri Statuari. Rimasto orfano, fu messo a bottega da barbiere. Come tutti i barbieri di Lecce, plastico di creta, ne' primi anni, *Pasturi ed animali de la Presepia* (arte antica nel Napoletano), della quale si trovano opere dal 1458 al 1810, ricordate co' loro autori da Gaetano Filangieri nell'*Indice degli Artisti delle arti maggiori e minori* poscia entrò a lavorare, di cartapesta, col Guerra; ma « volendo sottrarsi dal convenzionalismo locale », studiò disegno in Lecce con Andrea Majola (celebrato per le miniature in avorio), ed in Roma con **Luigi Cepolla** (figliuolo di quel Luigi filologo e archeologo sformatissimo, di cui ho fatto ricordo nella mia *Lecce e i suoi monum. descritti e illustrati*, vol. I) e con **Giuseppe Creti**, ambo leccesi; il primo morto di 40 anni in Roma, circa il 1864, senza celebrità: il secondo tornato a Lecce, nobilmente per amore e non per lucro vi lavora dell'arte sua; notevole per disegno corretto, buona intonazione di colorito, esattezza accurata di particolari, efficace rilievo. Il De Lucretiis a Roma, col Cepolla lavorarono, di cartapesta, *Cristi-in-croce*, e ne vendevano, non per 32 danari, ma per 7 scudi l'uno, a dozzene. Una tempesta toccatagli nel navigare da Napoli a Roma, i nuovi casi del Napoletano, il volere vivere tra' liberati fratelli, l'amore della città nativa, ricondussero Achille a Lecce. Qui la sua modesta bottega da barbiere mutò in bottega di Statuario, ed in Scuola di ballo (altra arte di cui è peritissimo). Questa da 30 anni frequenta tutta la gioventù signorile della provincia; quella è stata ed è il semenzaio degli artisti di plastica cartacea.

Tra questi meritano ricordo ed encomio **Domenico**

Conte, Giannotta Luigi, Malecore Francesco, Desimone Oronzo, Sergio Gaetano, Castellucci Marcello, Monaco Giuseppe, tutti qual più qual meno riusciti valorosi ajuti del Maestro: **De Pascalis Andrea** e **Manzo Giuseppe** diventati celebri nell'arte loro; **Marazzia Carlo, Caprioli Giulio e Vincenzo**, cogniti per numerose e ben riuscite opere. Il Marazzia, i Caprioli, il De Pascalis ed il Manzo, da tempo aperte botteghe in loro nome, vivono tra continue ricerche di lavori pregiati, e ben pagati anche fuori della città e della provincia.



Ho cercato notizie delle opere di quest'arte agli statuari viventi; ai loro eredi, di quelle de' defunti.

Le notizie somministratemi sono le seguenti; e forse se non sono tante le mancanti, le superano di numero, come le uguagliano di valore. Parlo per via di ricordi personali, lo ripeto.

Maccagnani Antonio:

a) *Il Calvario, col Cristo crocefisso, le Marie e Giovanni a piè della Croce* — gruppo premiato con gran medaglia d'argento alla Mostra industriale di Napoli nel 1855.

b) *Il Crocifisso* — premiato all'esposizione italiana di Firenze nel 1861; donato a Re Vittorio Emanuele II, che ne regalò l'autore d'una spilla col monogramma regio in brillanti.

c) *L'Assunta, accompagnata da un coro di Angeli* — donata a S. A. R. Margherita di Savoia, che la fece collocare nella Cappella della Villa Reale di Monza, l'anno 1867.

d) *Il Crocifisso* — donato a S. S. Pio IX, che ne premiò l'autore con medaglia d'argento, nel 1875.

Maccagnani Francesco :

a) *La deposizione dalla Croce* — gruppo di grandezze al vero; eseguito di commissione della Chiesa di S. Pasquale a Chiaia, di Napoli, ove si vede.

b) *Un Cristo morto* — grandezza al vero, nella Chiesa parrocchiale di Palagianò (Terra d'Otranto).

c) *Altro Cristo morto* — di grandezza poco minore del vero, nella Chiesa di S. Giuseppe, di Foggia.

d) *S. Biagio* — grande al vero nella parrocchiale di Ginosa (Terra d'Otranto).

e) *S. Francesco D'Assisi* — nella Chiesa degli Alcantarini di Squinzano (Terra d'Otranto).

Caprioli Vincenzo e Giulio.

È meravigliosa l'attività spiegata da questi giovani in men di dieci anni da che hanno aperto la bottega. La fortuna ha arriso al molto valore, ed alla buona volontà loro. Ventuno tra statue e gruppi « al vero » avevano eseguito nel dicembre dell'anno scorso, avendo « impiantato la Ditta nel 1884 », a non tener calcolo di moltissimi *Crocifissi* di ogni fatta misurati lavorati per conto della « Maison A. Conin V. Michelin Succ. Eug. Marckert », e della « Maison du Christ Italien; Rue du Bac » di Parigi; di Luigi Mella di Milano, etc.

Ecco i nomi delle loro Statue, ed i luoghi ove sono collocate:

a) Gesù. *Il Cuor di Gesù*: in Bergamo, in Polignano a Mare, Chiesa del SS. Sacramento (Provincia di Bari) —

l'Ecce-Homo, in Palermo — *Gesù in croce*: l'originale premiato all'Esposizione di Torino, 1884, con menzione onorevole; le riproduzioni si trovano in Palermo ed in Fermo, Cappella del Seminario — *spirante sulla croce*: in Napoli presso la Contessa Ruffo — *morto in croce*: in Palermo, in Milano etc.

b) *Maria: delle Grazie*: in Lecce, Chiesa della Luce — *Addolorate*: in Lecce, Chiesa di S. Pasquale, ed in Firenze — *Immacolata di Lourdes*: in Roma presso i PP. Barnabiti — *del Rosario di Pompei, con Santa Caterina e S. Domenico* ed il *Cuor di Maria*: in Polignano a Mare, Chiesa del SS. Sacramento.

c) *Santi: Luigi Gonzaga — Geltrude orante assistita da Angeli*: in Palermo — *Barsanofrio*: in Oria (T. d'O.), nella Cattedrale — *Biagio*: in San Cesario (T. d'O.), nella Parrocchiale — *Pompilio*: in Campi Salentina, nella Chiesa delle Scuole Pie — *Giovanni della Croce*: in Loano e in Viareggio — *Sant'Anna colla Madonna*: in Novara e in Bologna — *Maria Maddalena*: in Milano.

~~255k~~

Dirà qualcuno: Oh perchè la plastica cartacea leccese non esce da' soggetti sacri? Commettetele soggetti profani, ed avrete la risposta.

~~255k~~

E per questa volta ho finito.

Ho scritto questa Notizia in Trani li 15, ove è stata stampata li 16-17 marzo 1892, coi tipi del Cav. Valdemaro Vecchi, in LX esemplari numerati.



R. PRINCE
696747

Copia N.

